

Un intellettuale sfaccettato

La coscienza politica di Giaime Pintor

Tommaso Munari

La breve esistenza di Giaime Pintor coincise quasi interamente con la parabola del fascismo. Nato a Roma in una famiglia della piccola aristocrazia sarda lo stesso anno in cui Mussolini fondava i Fasci italiani di combattimento (1919), Pintor crebbe, studiò e si formò in uno Stato totalitario: fu balilla, avanguardista, milite, guffino e, dopo la laurea in Legge conseguita a vent'anni, ufficiale di fanteria del Regio esercito; morì il 1° dicembre 1943 a causa dell'esplosione di una mina presso Castelnuovo al Volturno, mentre cercava di unirsi a una formazione partigiana, quattro mesi dopo la caduta della dittatura.

Questo semplice dato anagrafico è stato sottovalutato da quasi tutti gli studiosi che, dal dopoguerra a oggi, ne hanno indagato la vita e le opere: Valentino Gerratana ne fece un santino dell'antifascismo; Franco Fortini lo condannò in quanto intellettuale integrato; Mirella Serri lo descrisse come un fascista redento. Ci volle Luisa Mangoni per restituire a questo giovane letterato la sua umanità, per spiegarci la preziosa complessità del suo itinerario e per invitarci a leggere e meditare i suoi scritti senza pregiudizi.

Germanista di prim'ordine nonostante la giovane età, Giaime Pintor fu innanzi tutto un eccellente traduttore di poesia tedesca. Non a caso alcune sue versioni di Rainer Maria Rilke e Georg Trakl si sono guadagnate un posto accanto ai versi di Ungaretti, Montale, Caproni e Sereni nell'antologia di *Poeti italiani del Novecento* curata da Pier Vincenzo Mengaldo (Mondadori, 1977).

Pintor fu anche un critico letterario incisivo, un vivace epistografo

e un diarista capace d'innalzare il pensiero ad altezze rarefatte così come d'immergersi nelle profondità del cuore. Nel dopoguerra la casa editrice Einaudi, di cui era stato consulente per alcuni anni, raccolse in volume sia i suoi scritti pubblici (*Il sangue d'Europa*, 1950) sia quelli privati (*Doppio diario*, 1978). Una selezione dei primi, straziata da errori e refusi, è ora ristampata da Nino Aragno, ma già qualche mese fa l'editore Ensemble ne aveva ripubblicato un'edizione più accurata e integrale.

La maggior parte degli articoli di Pintor apparve su due riviste: «Oggi» di Arrigo Benedetti e Mario Panunzio e «Primato» di Giuseppe Bottai. Pur riguardando principalmente opere di narrativa, le sue recensioni sconfinavano spesso nella cronaca culturale e nel commento politico. I pezzi su *Angelo guerriero* di Pearl S. Buck (1935), *Sulle scogliere di marmo* di Ernst Jünger (1939), *Gilles* di Pierre Drieu La Rochelle (1939) e *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini (1941), per esempio, erano pretesti per altrettante analisi dell'industria culturale americana, della crisi morale tedesca, della decadenza politica francese e della società letteraria italiana.

Ma al di là dell'occasione giornalistica e dei giudizi sulle singole opere, non è difficile scorgere dietro ai suoi scritti il progressivo formarsi di una coscienza politica. L'orizzonte ideologico di Pintor è rigorosamente europeo e la sua prospettiva dichiaratamente generazionale. Nel lungo intervento sull'antologia *Americana* di Vittorini (1942), non esita a scagliarsi contro il prefatore Emilio Cecchi e l'«inettitudine della sua generazione a comprendere quei valori che sfuggono all'apprezzamento estetico». Mentre nella recensione dei *Proscritti* di Ernest von Salomon (1930) – l'articolo più bello della raccolta

assieme al saggio sul *Colpo di stato del 25 luglio* – invita i futuri cittadini d'Europa a non dimenticare che il germe dell'hitlerismo era nato nel primo dopoguerra, quando i reduci dal fronte, incapaci di staccarsi dalla guerra come da un «vizio insanabile», si erano costituiti in bande armate e, senza altro obiettivo se non quello di agire, avevano messo a ferro e fuoco la Germania.

Unico testo privato incluso nella raccolta è la lettera che Giaime indirizzò al fratello Luigi (futuro giornalista dell'«Unità» e poi del «manifesto») il 28 novembre 1943, ossia tre giorni prima di morire. In questo struggente documento, il cui valore morale non è inferiore a quello del *Testamento politico* di Carlo Pisacane (1857) o dell'*Esame di coscienza di un letterato* di Renato Serra (1915), Pintor ricapitolava la propria vita di intellettuale fino alla scoperta, avvenuta dopo lo scoppio della guerra, di un «mondo inconciliabile». Una scoperta che lo aveva persuaso a sacrificare i propri privilegi in nome della libertà e della resistenza.

Un tempo questa lettera figurava nelle antologie scolastiche. Oggi non più. Famelici di modelli e di esempi, i giovani ne avrebbero ancora un enorme bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RESPONSABILITÀ DELL'INTELLETTUALE.**SCRITTI 1939-1942****Giaime Pintor**

a cura di David Bidussa, Aragno, Torino, pagg. XXXVI-142, € 15

IL SANGUE D'EUROPA.**SCRITTI POLITICI E LETTERARI****Giaime Pintor**

a cura di Andrea Comincini, Ensemble, Roma, pagg. 292, € 15

**Cento anni dalla nascita**

Giaime Pintor nacque il 30 ottobre del '19. Morì il 1° dicembre del '43